

# L'Ospedale San Gerardo di Monza: l'arte della cura e "la cura dell'arte" – 1° parte

## *Un progetto "artistico" di servizio civile volontario in Ospedale*

Siamo due giovani di 25 anni, Laura Carbonelli e Daniele Stucchi, e siamo volontari del Servizio Civile Nazionale. Abbiamo studiato storia dell'arte e restauro e dal 16 novembre 2009 svolgiamo un progetto di servizio civile presso l'Azienda Ospedaliera San Gerardo, con il coordinamento di Stefania Morandini, responsabile del SCV per l'ente, e sotto la guida della restauratrice Gabriella Mantovani in qualità di OLP.

Cos'è il servizio civile volontario? Si tratta di un'esperienza che possono vivere tutti i giovani, ragazzi e ragazze dai 18 ai 28 anni; ha durata di un anno, nel corso del quale si ha il compito di seguire e portare a termine un progetto nell'ente prescelto. Il servizio civile è tutto questo, ma è anche molto di più: innanzitutto è un SERVIZIO, ovvero un'occasione per mettersi a disposizione degli altri e, insieme, per crescere; è CIVILE, perché nato in alternativa alla leva militare ma anche perché intende fare dei giovani dei cittadini attivi, vicini alle necessità della società e del territorio in cui vivono; infine, ma non da ultimo, è VOLONTARIO, perché si tratta di una scelta gratuita e disinteressata, dove ognuno personalmente mette in gioco la propria libertà.

Una domanda potrebbe allora sorgere spontanea: ma come è possibile un progetto di servizio civile in ospedale per un collaboratore di restauro e una laureanda in storia dell'arte?

Il mondo della cura e dell'assistenza e quello dell'arte sembrano così distanti...eppure non è così! Il nostro progetto si chiama "Impara l'arte ma non metterla da parte" e prevede un intervento di manutenzione e di riqualificazione storica del patrimonio artistico di proprietà dell'Ospedale.

Questo progetto "artistico" di servizio civile è maturato dalla necessità di dare corso ad un progetto di riqualificazione della quadreria intrapreso dalla Direzione Generale, *che presentò i primi risultati nella in seguito di un lungo percorso all'esposizione di alcuni dipinti alla mostra "San Gerardo e Monza. Volti e vite dei benefattori dell'Ospedale", allestita all'Arengario di Monza nel giugno 2007.* In quell'occasione nacque un confronto tra la dott. Stefania Morandini - responsabile del Servizio Civile e referente per la quadreria ospedaliera, nell'ambito dell'Unità Operativa Affari Generali e Legali - e Gabriella Mantovani, redattrice del progetto e responsabile dei restauri: l'idea era quella

di coinvolgere dei giovani volontari in un lavoro sistematico di approfondimento storico e di manutenzione, col fine di valorizzare le opere dell'azienda.

Forse molti non lo sanno ma il nostro ospedale possiede una nutrita raccolta di opere d'arte (quasi 300 tra sculture e dipinti!), che sono entrate a far parte del patrimonio ospedaliero in circostanze molto differenti: alcune sono confluite in seguito alla soppressione di chiese e monasteri cittadini, altre sono state donate da benefattori che hanno lasciato tutti i loro beni all'ente, altre ancora donate dagli stessi artisti che le hanno prodotte; molte altre opere, inoltre, sono state commissionate direttamente dall'amministrazione dell'ospedale e costituiscono la cosiddetta "Quadreria dei Benefattori".

Questa quadreria è composta da più di 200 opere, eseguite tra la metà del Seicento e gli anni Quaranta del Novecento; si tratta di ritratti dei benefattori che, nel corso dei secoli, hanno elargito parte dei loro beni e delle loro ricchezze perché il nosocomio monzese potesse crescere e migliorarsi, fino a divenire il centro di eccellenza medico-specialistica quale è oggi.

Se il San Gerardo è uno dei centri più innovativi e all'avanguardia d'Italia lo si deve in piccola parte anche a questi personaggi, che con fiducia hanno messo a disposizione quel *tanto* (o *quel poco*) che era nelle loro possibilità per sostenere il loro – e il nostro! – ospedale.

La quadreria dell'ospedale di Monza nasce su modello di quella della Ca' Granda milanese (oggi Ospedale Maggiore), che faceva eseguire i ritratti dei benefattori e periodicamente li esponeva in occasione delle feste cittadine, per ricordare la loro generosità ai posteri e incoraggiare altri a reiterarne l'atto benefico.

A Monza queste effigi venivano commissionate perlopiù a pittori locali (la famiglia dei Bianchi, Eugenio Spreafico, Filippo Castelli, Emilio Parma) ed eseguite post-mortem, su reminiscenza oppure basandosi su una fotografia del defunto.

La beneficenza è una pratica gratuita: non è necessario che assuma forme eclatanti ma può essere ricondotta a dei gesti semplici e quotidiani; avviene così che, in quadreria, accanto a coloro che donarono il loro intero patrimonio all'ospedale figurano persone che ogni giorno lo rifornivano gratuitamente dei beni utili ai poveri e ai malati bisognosi. Ciò che più conta non è l'entità di queste elargizioni, ma il loro essere segno di una profonda affezione dei cittadini monzesi per l'ente predisposto alla loro cura.

Ecco allora che la riqualificazione materiale e storica di questa quadreria assume un senso più profondo di un semplice lavoro di manutenzione e di ricerca: intende restituire a questi beni il loro valore di documento e la loro destinazione autentica, quella di testimoniare e narrare la storia stessa dell'ospedale come luogo nato dai cittadini e per i cittadini.

In questo senso si inserisce il nostro lavoro di volontari del servizio civile: mettiamo a disposizione le nostre competenze (la pratica del restauro conservativo e lo studio della storia dell'arte) per ridare dignità a questo patrimonio artistico che rappresenta una risorsa della collettività, perché ci racconta la storia della nostra città e del suo ospedale.

In questi mesi siamo intervenuti nel trasporto della raccolta da una precedente collocazione - non idonea alla conservazione - ad un locale più adeguato; sono iniziati parallelamente i lavori di manutenzione delle opere e la ricerca presso gli archivi storici di notizie sui benefattori ritrattati, per aggiornare le schede di catalogo.

Se siete interessati a sapere come procede il nostro lavoro tornate a trovarci su questa pagina: pubblicheremo gli sviluppi del progetto e tante altre curiosità!

Alla prossima puntata!

*Laura Carbonelli*, laureanda magistrale in Storia e critica dell'arte presso l'Università degli Studi di Milano

*Daniele Stucchi*, diplomato collaboratore di restauro pittorico presso l'Accademia di Belle Arti Aldo Galli di Como

# L'Ospedale San Gerardo di Monza: l'arte della cura e "la cura dell'arte" – 2° parte

## *Impegno e beneficenza: una tradizione di famiglia*

Eccoci di nuovo su queste pagine per raccontare della "Quadreria dei benefattori" dell'Ospedale di Monza e della sua storia!

Per chi non avesse letto l'articolo precedente ci presentiamo brevemente: siamo Daniele Stucchi e Laura Carbonelli, un collaboratore di restauro e una laureanda in storia dell'arte; da novembre 2009 lavoriamo come volontari del Servizio Civile Nazionale al progetto "Impara l'arte ma non metterla da parte", guidato dalla restauratrice Gabriella Mantovani e coordinato dalla dott. Stefania Morandini, responsabile del Servizio Civile e referente per la quadreria ospedaliera, nell'ambito dell'Unità Operativa Affari Generali e Legali per l'Ospedale.

La storia che oggi vi vogliamo raccontare riguarda due famiglie che, in modi differenti, hanno avuto uno stretto rapporto con l'ospedale cittadino: la prima è una famiglia di pittori locali, i Bianchi, mentre la seconda è un'illustre famiglia monzese di benefattori, i Fumagalli.

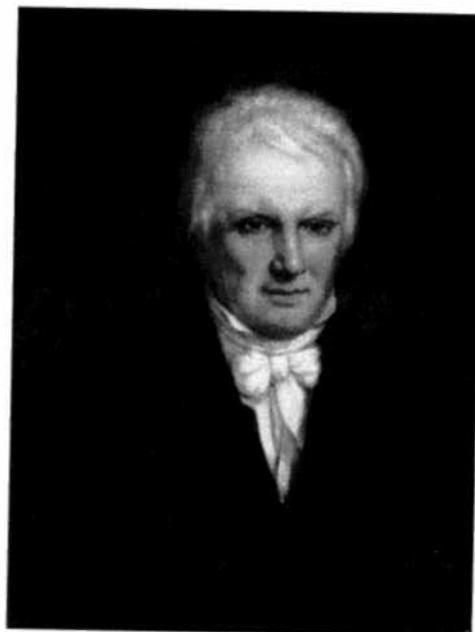
La famiglia dei **Bianchi** vede come capostipite *Giosuè*, un artista di tradizione accademica che fu allievo di Giuseppe Longhi; nato nel 1803, lavorò prima a Milano e poi stabilmente a Monza, dove produsse molti ritratti per la piccola e media borghesia cittadina. Il suo lavoro di ritrattista per l'Ospedale ha inizio intorno alla metà agli anni Trenta dell'Ottocento e prosegue fino a poco prima della scomparsa, avvenuta nel 1875; di sua mano si conservano nella quadreria dell'ospedale una dozzina di effigi.

Giosuè ebbe diversi figli e figlie; tra questi due scelsero di portare avanti il lavoro del padre: *Mosè* (1840-1904), divenuto ben presto un artista di fama internazionale, e *Gerardo* (1845-1922). La figura di Mosè Bianchi è sicuramente la più nota: il suo talento prorompente e la sua reputazione hanno spesso offuscato la luce di Gerardo, artista di buona mano ma con ambizioni più modeste rispetto al celebre fratello. Se il primo seppe lasciare la natia Monza per approdare con la sua arte nel capoluogo lombardo – dove ricevette importanti commissioni -, il secondo preferì l'atmosfera provinciale e schiva della sua città, dove nel 1862 aprì un laboratorio artistico di fotografia, lo "Studio G. Bianchi".

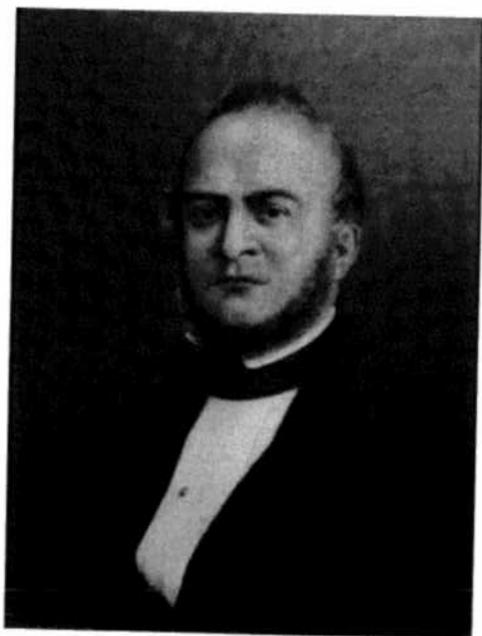
Abbiamo detto che i due figli di Giosuè raccolsero la sua eredità e infatti fu così anche per quanto riguarda il lavoro di ritrattista per l'ospedale: se in quadreria compaiono solo un paio di opere di Mosè, di Gerardo si conservano più di 40 effigi, prodotte tra il 1881 e il 1917.

Negli anni Trenta, prima che si concludesse la pratica del ritratto gratulatorio, a raccogliere il testimone di questa tradizione familiare - che durava ormai da quasi un secolo - fu il figlio di Gerardo, **Rino Bianchi** (1884-1968), un pittore davvero ignoto fuori da Monza, che portò avanti lo studio fotografico paterno e che eseguì per l'Ospedale un paio di ritratti.

La seconda famiglia di cui vogliamo parlare è quella dei **Fumagalli**, industriali monzesi produttori di cappelli, un settore in cui Monza primeggiò per tutto l'Ottocento e l'inizio del Novecento. Una famiglia benestante, dunque, quella dei Fumagalli, che seppe condividere la ricchezza accumulata con il proprio lavoro con quella parte di monzesi bisognosi di cure ed assistenza. Il capostipite è **Giò Battista**, nato da un commerciante di stoffe nel 1771, che fondò in Monza un cappellificio a conduzione familiare; scomparve nel 1846 beneficiando l'ospedale cittadino e inaugurando, così, una pratica che divenne poi consuetudine per i suoi discendenti.



Anonimo lombardo, *Ritratto di Giò Batta Fumagalli*, 1846



De Notaris Carlo, *Ritratto di Giò Antonio Fumagalli*, 1871

Tre dei suoi figli compaiono, infatti, con lui nella Quadreria dei Benefattori dell'Ospedale: Giò Antonio con la moglie Rachele, Paolo e Luigia.

**Giovanni Antonio Fumagalli** ampliò la tessitura paterna trasformandola in un'azienda moderna per la filatura meccanica del cotone, la "Fratelli Fumagalli di Gio Batta", che figura tra le fornitrici dell'ospedale. Sposato con Rachele Colombo, Giò Antonio ebbe tre figli: Costantino, Battista e Adelaide.

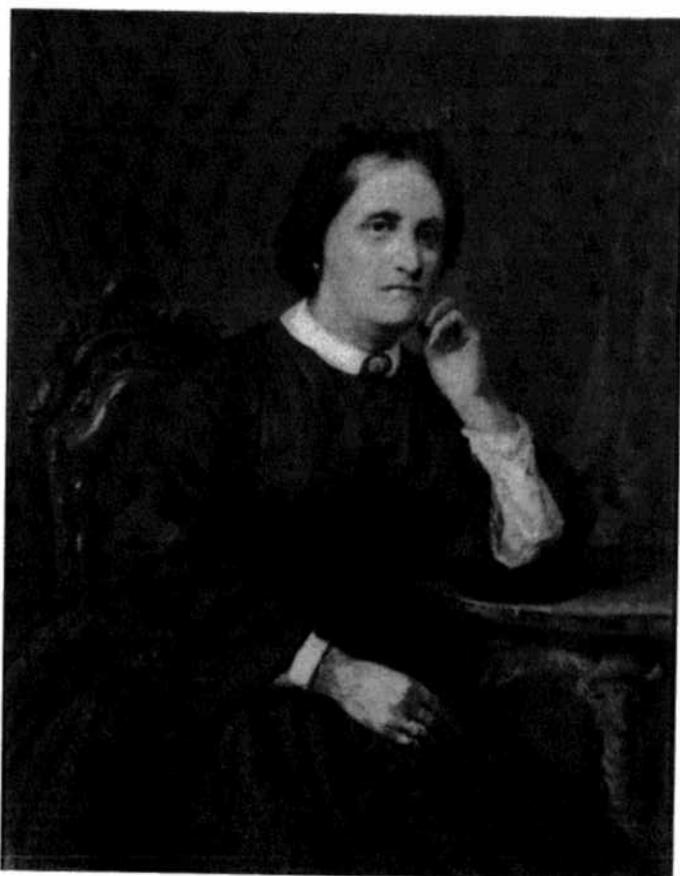
In memoria dei genitori i figli vollero istituire delle “piazze da cronico” – letti per malati in lunga degenza – presso la Pia Casa di Ricovero e Industria monzese, il ricovero per anziani e poveri bisognosi della città.

Nel 1871 la figlia Adelaide donò all’ente lire 7.500 per l’istituzione di un letto in memoria del padre - scomparso il 27 febbraio 1870 -, mentre nel luglio 1892 fu il figlio Costantino a disporre un lascito di lire 10.000 in memoria della defunta madre, *Rachele Colombo vedova Fumagalli*, deceduta il 12 gennaio dello stesso anno. Nella Quadreria dell’ospedale si conservano i ritratti di entrambi i coniugi.



Bianchi Gerardo, *Ritratto di Rachele Colombo vedova Fumagalli*, 1892

*Paolo Fumagalli* fu invece inserito tra i benefattori dell’Ospedale in seguito all’elargizione del figlio Giulio e degli eredi, che nel luglio 1874 donarono 7.000 per un letto intestato al congiunto defunto.



*Luigia Fumagalli*, vedova Longo dispose invece direttamente delle proprie sostanze con testamento segreto depositato presso il notaio Alessandro Polloni il 22 dicembre 1884; la benefattrice morì il 10 febbraio 1888, lasciando un legato di lire 10.000 per un “letto per cronici” presso l’Ospedale di Monza. Anche l’erede ed esecutore testamentario della donna, il nipote Claudio Frigerio, figura tra i benefattori dell’Ospedale, in qualità di presidente della ditta Fossati & Lamperti.

Bianchi Gerardo, *Ritratto di Luigia Fumagalli vedova Longo*, 1888

I nomi di questi illustri concittadini compaiono sulle lapidi commemorative poste all'ingresso dell'edificio di via Solferino (ex Ospedale "Vecchio"), che l'amministrazione ospedaliera fece incidere per onorare la memoria dei benefattori dei Luoghi Pii monzesi.

Abbiamo parlato di due famiglie e di due tradizioni differenti, ma di un fondamentale punto di contatto: la dedizione verso l'Ospedale di Monza. E non solo: il Ritratto di Luigia Fumagalli (1888) e della madre Rachele Colombo (1892) vennero eseguiti proprio da un Bianchi, Gerardo.

In seguito alla mostra "San Gerardo e Monza. Volti e vite dei benefattori dell'Ospedale", allestita all'Arengario di Monza nel 2007 (in occasione degli 800 anni dalla morte del santo), un discendente della famiglia, l'Ing. Giulio Romario Fumagalli, ha finanziato il restauro di alcuni ritratti dei suoi avi appartenenti all'ospedale. Si tratta di un gesto di affetto - dettato dal desiderio di ridare luce a quei volti cari - e insieme un atto di generosità che si inserisce pienamente nel programma di riqualificazione della quadreria, ridonando a queste opere la considerazione che meritano.

La tradizione vive ancora!

Si conclude così questo nostro breve itinerario storico attraverso la Quadreria dei benefattori: prossimamente ci concentreremo sul progetto di restauro dei dipinti e vi racconteremo come procede il lavoro di manutenzione.

A presto!

*Laura Carbonelli e Daniele Stucchi*